



## Sportbodyworks e terapia sportiva: i ruoli e le differenze

di Maurizio Ronchi

massaggiatore dello Staff Medico del Seregno Rugby

Lo spunto per questo scritto mi è venuto durante la lettura dell'eccellente articolo "Integratori alimentari a base vegetale" a cura del Dipartimento della Prevenzione e della Comunicazione del Ministero della Salute (1). Nella parte iniziale si evidenzia in modo chiaro la differenza tra le sostanze medicinali e non per uso sportivo, come appunto l'oggetto dell'articolo. La forma usata per diversificare le due tipologie di prodotti, quelli medicali e gli integratori, mi è sembrata avere una certa assonanza rapportandola ai trattamenti di terapia sportiva e gli sportbodyworks non terapeutici. Un breve incipit al concetto di **Bodyworks** e dell'operatore **Bodyworker**, dato che in Italia non è ancora ben conosciuto.

Nei paesi anglosassoni tutti i trattamenti manuali che si eseguono sul corpo di



una persona, massaggi, manipolazioni, mobilizzazioni, stretching e taping, vengono definiti bodyworks.

Il bodyworker è l'operatore che in base alla propria esperienza sa eseguire e gestire tutte queste manualità. Quando queste vengono applicate e modulate su di un atleta si definiscono **Sportbodyworks** (vedi un piccolo esempio nell'immagine a lato).



I bodyworks per cui a seconda dell'operatore, possono avere la finalità del **Wellness**, ovvero il benessere e il relax per la persona, o di **Fitness** come trattamento di supporto alla preparazione fisico-atletica e al recupero nel dopo prestazione-allenamento per lo sportivo.

I trattamenti di sportbodyworks non sono medicali e per questo motivo devono essere privi di qualunque finalità terapeutica e, quindi, poter essere considerati protocolli integrativi con la sola finalità salutistica.

**Non** sostituiscono i precisi protocolli medico-sportivo o fisioterapici, ma con il consenso di questi specialisti, possono essere impiegati come supporto in alcune condizioni specifiche, apportando alcune manualità essenziali per coadiuvare un processo fisiologico durante l'iter di *rehab* sportivo di un atleta infortunato.

La mia esperienza di collaborazione ultraventennale con gli specialisti del settore *rehab* sportivo, medici, ortopedici, terapisti, posturologici, kinesiologi ect, mi ha insegnato e chiarito un punto fermo: per ottenere la massima efficacia e i migliori risultati possibili su di un atleta in fase di recupero, il programma di lavoro da svolgere deve essere assolutamente sinergico tra le varie figure professionali, compreso lo sportbodyworker, come il sottoscritto.

Lo sportbodyworker, diviene parte integrante dello staff medico e aiuta l'atleta nello svolgimento dei programmi fatti dai tipici esercizi che il medico sportivo o il terapeuta consigliano di eseguire autonomamente, una volta terminata la delicata fase terapeutica, come conclusione del percorso di riattletizzazione.

Mi preme per correttezza e trasparenza ribadire che i lavori di sportbodyworks hanno lo scopo di essere integrativi e coadiuvanti, ma ovviamente e per nessuna ragione, **mai** sostitutivi dei protocolli medico-riabilitativi.

E' utile sottolineare, come le varie figure dovrebbero operare in sinergia nel rispetto del proprio campo salutistico.

L'occasione mi spinge a sollecitare a tal proposito, una presa di posizione legislativa certa e soprattutto meno *nebulosa* di quella vigente, da parte delle autorità competenti, visto che sotto l'aspetto fiscale gli operatori terapeutici e non, sono ben riconosciuti.

Mi preme anche di suggerire alle figure professionale *non regolamentate* (bodyworker, operatori delle professioni alternative) di operare esclusivamente e solo nel campo salutistico di wellness e fitness.



Mai sconfinare per deliri di onnipotenza nelle aree di competenza ben definite e riservate solo agli operatori medico-terapeutici e riabilitativi, i soli abilitati ai protocolli sanitari di *rehab*.

Il problema non è tanto l'essere *pizzicati* da Striscia la Notizia, che sarebbe il male minore, ma la gravità di provocare danni alla salute altrui!

Saper diagnosticare un problema, non vuol dire necessariamente essere in grado di trovarne la soluzione e di sapervi porre rimedio. Rimandare sempre al medico curante del cliente. Diagnostica e terapia sono di altrui competenza come citato. Sono purtroppo questi loschi figurini che screditano la parte sana, seria e competente di noi professionisti *non convenzionali*. Ed è anche per questo motivo che da anni noi tutti auspichiamo una rapida e chiara soluzione per tutti gli operatori tramite le numerose richieste, come ad esempio la Proposta di Legge " Disposizioni in materia di professioni non regolamentate" del 15 luglio 2008, presentata al Parlamento.

Problema sollevato più volte anche livello internazionale, cito ad esempio i numerosi lavori in merito ai *trattamenti e terapie non convenzionali*, pubblicati su *Alternative Medicine*, o come l'iniziativa del prestigioso *British Medical Journal* che da un decennio ha avviato la pubblicazione sistematica di studi e ricerche eseguite dalle cosiddette *medicine non convenzionali* (2).

Questo ha dato il via ad un numeroso e serio contributo alla ricerca scientifica da parte di questi *trattamenti alternativi*, facendoli uscire da quella semi-clandestinità cui eravamo relegati e aprendo un franco e chiaro dibattito approfondito, e con la medicina ufficiale e con le Istituzioni pubbliche (3).

Serve subito una legislazione in merito. Vogliamo essere ben distinti dai ciarlatani, guru e santoni vari che si mescolano con noi seri e preparati operatori delle professioni alternative.

Noi operatori di discipline *non regolamentate*, siamo in possesso di certificati e attestati che, pur non essendo per ora ufficialmente riconosciuti, fanno parte di un percorso formativo eseguito presso serie scuole e associazioni dove vengono tenuti i vari corsi tematici.

Sono generalmente degli illustri professionisti sanitari e del settore sport *rehab*, i docenti di questa attività didattico-propedeutica con precise basi scientifiche, a validare la serietà e professionalità di questi corsi *non riconosciuti* ancora ufficialmente.



Una ulteriore credibilità e competenza per la preparazione che questi *percorsi alternativi* offrono, è il fatto che quasi tutte le sedi dei corsi appartengono ad organizzazioni riconosciute da ufficiali Enti e Comitati dello Stato.

Per cui mettiamo pure a disposizione con il nostro *knowhow* e la nostra fine tecnica manuale come *compound*, in un gruppo di lavoro sinergico fatto dalle varie figure professionali del settore *rehab* al servizio dell'atleta, ritagliandoci e condividendo il proprio spazio nel pieno rispetto delle regole. La positiva e costruttiva coabitazione con i professionisti sanitari in ambito sportivo, la sto vivendo in prima persona da oltre vent'anni.

La nostra capacità e preparazione, il rispetto del ruolo, il continuo studio e gli aggiornamenti costanti, sono il biglietto da visita di noi *bodyworker operatori non convenzionali*, per poter essere considerati e diventare collaboratori di queste insostituibili figure professionali.

La mia esperienza viene ancora in aiuto a tal proposito, conoscendo alcuni limiti che sussistono nella preparazione dei futuri operatori di *rehab*, come lo scarso utilizzo di specifiche manualità o tecniche di massaggio o di *bodyworks* in generale.

Sul piano dell'uso delle tecniche manuali, massaggio, scollamento mio-fasciale, drenaggio, mobilizzazione articolare, taping, lo *sportbodyworker* possiede una maggior dimestichezza nell'utilizzo delle **mani** rispetto al classico terapeuta. Purtroppo nel suo percorso formativo, la parte didattica dell'apprendimento delle tecniche di base per l'utilizzo delle mani come strumento di lavoro e, cosa importantissima, di **ascolto**, è davvero limitato per via dell'impegno richiesto per le altre materie di studio del corso di laurea.

Un pizzico di orgoglio personale mi viene dato dal fatto che da alcuni anni laureandi e laureati in questo settore, mi vengono assegnati o mi chiedono, di poter svolgere un periodo di praticantato in *sportbodyworks* (ovviamente gratuito) presso il mio studio o il *famoso* Box 3 del Seregno Rugby.

Devo dire per bocca dei tanti giovani terapisti che hanno passato con me qualche mese, come sia cambiato in meglio la loro efficacia nel fare terapia fisica integrandola con gli *sportbodyworks*, avendo imparato ad **usare le mani** come un ulteriore strumento di lavoro.



- Il Dr Marco Gibin al lavoro presso il Box 3 del Seregno Rugby , ex tirocinante è l'attuale fisioterapista dello staff medico -

Questo fa anche capire come il rapporto tra terapeuta sportivo e sportbodyworker sia univoco, ovvero un terapeuta può divenire anche un buon massaggiatore, ma un bodyworker non potrà diventare un terapeuta se non attraverso un percorso formativo riconosciuto. Con una punta di orgoglio voglio portare a conoscenza di come bene stia lavorando il *mio* staff medico, a favore di tutto il movimento di giovani e meno giovani che giocano o si allenano nelle varie squadre del Seregno Rugby. Un lavoro di équipe che vede lo sportbodyworker, professionista *non convenzionale*, affiancato alle figure professionali, medico osteopata, gnatologo- posturologo, ortopedico, ft, mft, mcb, kinesiologo, scienze motorie e preparatore atletico, tutti in sinergia per il lavoro mirato di prevenzione e riabilitazione.

Tutta l'attività di prevenzione e recupero da infortunio svolto dallo staff medico e tecnico, sarà il tema di una prossima pubblicazione. Questo per noi professionisti *non regolamentati* è motivo di orgoglio. Come lo sono i risultati e le soddisfazioni professionali che riceviamo dai nostri atleti e clienti, o come la continua richiesta di partecipazione a stage di sportbodyworks presso lo staff medico del Seregno Rugby. Umiltà, preparazione e il rispetto delle altrui competenze, ci possono dare grandi soddisfazioni e la possibilità di collaborare con altre figure professionali per continuare a crescere in questo appassionante settore sportivo.

Concludo rivolgendomi alle associazioni, agli enti e ai comitati Istituzionali, per una presa di visione del nostro lavoro professionale, non antagonista a quella ufficiale, ma integrante e sinergico.



Possiamo dare molto di più insieme, basterebbe trovare la formula più consona alle Istituzioni, anche se a noi massaggiatori e sportbodyworkers, basterebbe solo posporre **non terapisti**, ed essere riconosciuti.

### **Riferimenti**

- (1) Valeria DI GIORGI GEREVINI, Roberto COPPARONI, Stefania DALFRÀ, Massimo LEONARDI e Lucia GUIDARELLI: Integratori alimentari a base vegetale - Ann Ist Super Sanità 2005;41(1):55-59
- (2) An ABC of complementary medicine: a new dawn – 1999, *Br. Med. J.* 319(7211): 693-696
- (3) Roberto Raschetti, Giorgio Bignami : Una riflessione multidisciplinare sul fenomeno “Terapie non Convenzionali”- Ann. Ist. Super. Sanità, vol. 35, n.4 (1999). pp 477-478



**Maurizio Ronchi** email [passivattiva@libero.it](mailto:passivattiva@libero.it)

*sportbodyworker*

*libero professionista*

*docente di Sportbodyworks e Tecnica Passivattiva*

*membro:*

*staff medico Seregno Rugby - massaggiatore tesserato F.I.R.*

*Associazione Manipolazione Fasciale®*

*Associazione Italiana Taping Kinesiologico®*